

Venerdì 17 aprile 2009

Risposta del sindaco Delrio alla mozione di iniziativa popolare 'acqua bene comune'

“Condividiamo la preoccupazione dell'acqua come bene comune da proteggere, da non dare al mercato come merce, ma non condividiamo le modalità di gestione del servizio proposte dalla mozione di iniziativa popolare. Riteniamo che una società di gestione a controllo pubblico come Enìa, e allo stesso modo nella sua fusione con Iride, possa garantire un buon funzionamento del servizio, la proposta di creazione di una società interamente pubblica non è invece accettabile”.

Questa la risposta del sindaco **Graziano Delrio** alla mozione di iniziativa popolare “Acqua bene comune” esposta oggi in consiglio comunale dal segretario nazionale del Comitato per il Contratto mondiale dell'acqua Rosario Lembo.

“Sul tema sensibile della proprietà pubblica dell'acqua - ha spiegato il sindaco Delrio - non c'è possibilità di privatizzazione, poiché le reti sono pubbliche al 100% e vengono date in affitto a società che sono al 51% pubbliche. Anche in materia di tariffe, le aziende private possono solo fare proposte, ma la gestione resta pubblica. Questo scenario non viene in alcun modo alterato dalla fusione Enia-Iride, l'indirizzo pubblico viene infatti garantito dai patti parasociali. Nell'ambito del patto parasociale tra Finanziaria Sviluppo Utility - interamente posseduta dal Comune di Genova e dal Comune di Torino- e i Soci pubblici ex Enìa - i Comuni capoluogo di Reggio Emilia, Parma e Piacenza e i Comuni soci delle rispettive province - mi rallegro che il Comune di Genova abbia cambiato idea arrivando a sottolineare la necessità di cambiare lo statuto per garantire che il capitale sociale debba essere detenuto in misura non inferiore al 51% dagli enti pubblici. Se saremo rieletti, a partire da 60 giorni dopo l'insediamento del nuovo consiglio comunale, saremo disponibili ad inserire nello statuto le dovute modifiche per seguire questo orientamento. Sempre a garanzia della proprietà pubblica dell'acqua, ricordo che lo Statuto prevede già un limite del 5% al possesso azionario da parte di soggetti privati, con diritto di voto che non può essere esercitato per le partecipazioni azionarie eccedenti il 5%, anche nel caso di patti tra privati che, peraltro, devono essere resi pubblici”.

“Quindi - ha concluso il sindaco - pur condividendo la sollecitazione scritta nella mozione sull'importanza dell'acqua come diritto e bene comune, non possiamo condividere le modalità proposte. Una società totalmente pubblica non garantisce l'efficienza del servizio. Siamo convinti che una società per azioni, consolidata e quotata in borsa, possa dare una migliore garanzia di gestione, senza far mai venir meno però il controllo pubblico su di essa”.